

Karamazov, il peso della libertà

Affollato incontro con Serena Vitale in Cattolica per il ciclo promosso col Ctb: «La leggenda del Grande Inquisitore è una apologia del silenzio»

Con le grandi questioni del peso della libertà e della responsabilità di tutti, Dostoevskij ha animato ieri il folto e partecipato uditorio del ciclo dedicato a «Letteratura e teatro» nell'aula magna Tovini dell'Università Cattolica, in città.

Introdotta dalla curatrice del ciclo Lucia Mor, Serena Vitale, traduttrice e scrittrice, docente di letteratura russa, ha focalizzato l'attenzione sul Grande Inquisitore, per un denso pomeriggio che ha messo a tema «I Fratelli Karamazov», nel quadro della proposta della facoltà di Lingue e letterature straniere, supportata dal Ctb - Teatro Stabile di Brescia a corollario della Stagione di prosa.

Quello che vedremo in scena al Teatro Sociale di via Cavallotti 20, in città, si chiamerà «Karamazov» ed è liberamente tratto dal capolavoro di Dostoevskij, con adattamento e regia di César Brie, musiche originali di Pablo Brie e Pietro Traldi, costumi di Mia Fabbri, luci Paolo Pollo Rodighiero. Con César Brie e un gruppo di giovani attori. Sarà in scena per «Altri percorsi» il 14 e 15 gennaio.

«Nel testo - si legge nella presentazione - si confrontano tutti gli aspetti dell'anima umana. Più di mille pagine sono state ridotte a 65 di copione, ma ciò nonostante lo spirito del romanzo rimane vivo e attuale» (informazioni al Ctb: 030.2928611; 030.2808600).

«Opera sterminata» con le sue mille e più pagine, «I Fratelli Karamazov» avrebbe dovuto dare inizio a un'epopea e lo leg-

giamo invece come ultimo romanzo dello scrittore russo e come «romanzo sintesi delle tecniche narrative che gli sono proprie». Al centro troviamo una trama da detective, con l'assassinio e la falsa accusa, il padre odiato e ignobile, i quattro figli in ruoli diversi - Dimitri l'accusato che scende al fondo e dal fondo eleva il suo inno, Ivan l'ateo che non riesce a vivere senza l'idea di Dio, Alioscia anima pura e Smerdjakov figlio illegittimo tenuto in casa come servo - nella Russia da poco riformata con l'eliminazione della servitù della gleba e in crisi di fronte alle novità.

Nella radice del nome Karamazov troviamo l'idea del castigo e del cupo. Al cuore del racconto, la leggenda del Grande Inquisitore pone il problema della responsabilità dell'uomo, con Cristo che torna sulla terra, compie un miracolo e viene imprigionato, con l'accusa di non aver dato agli uomini i mezzi per attuare la libertà che aveva loro prospettato. L'Inquisitore è l'uomo ribelle, che non può essere felice perché il desiderio di libertà che porta dentro è irrealizzabile. Attraverso la lunga requisitoria, di cui ha dato ieri impegnativa ed efficace lettura l'attore Gabriele Reboni, Dostoevskij, che ben conosceva gli argomenti della retorica forense, si scaglia contro la Chiesa Cattolica nella sua proposta di universalità e al tempo stesso contro ogni forma di potere, che soffoca la libertà con la promessa della felicità. La sua, ha osservato la relatrice, è «una teoria profetica di quanto av-

venuto nel Novecento con i regimi totalitari e Dostoevskij provoca, perché parla di noi, che abbiamo delegato perché è difficile portare il peso della libertà».

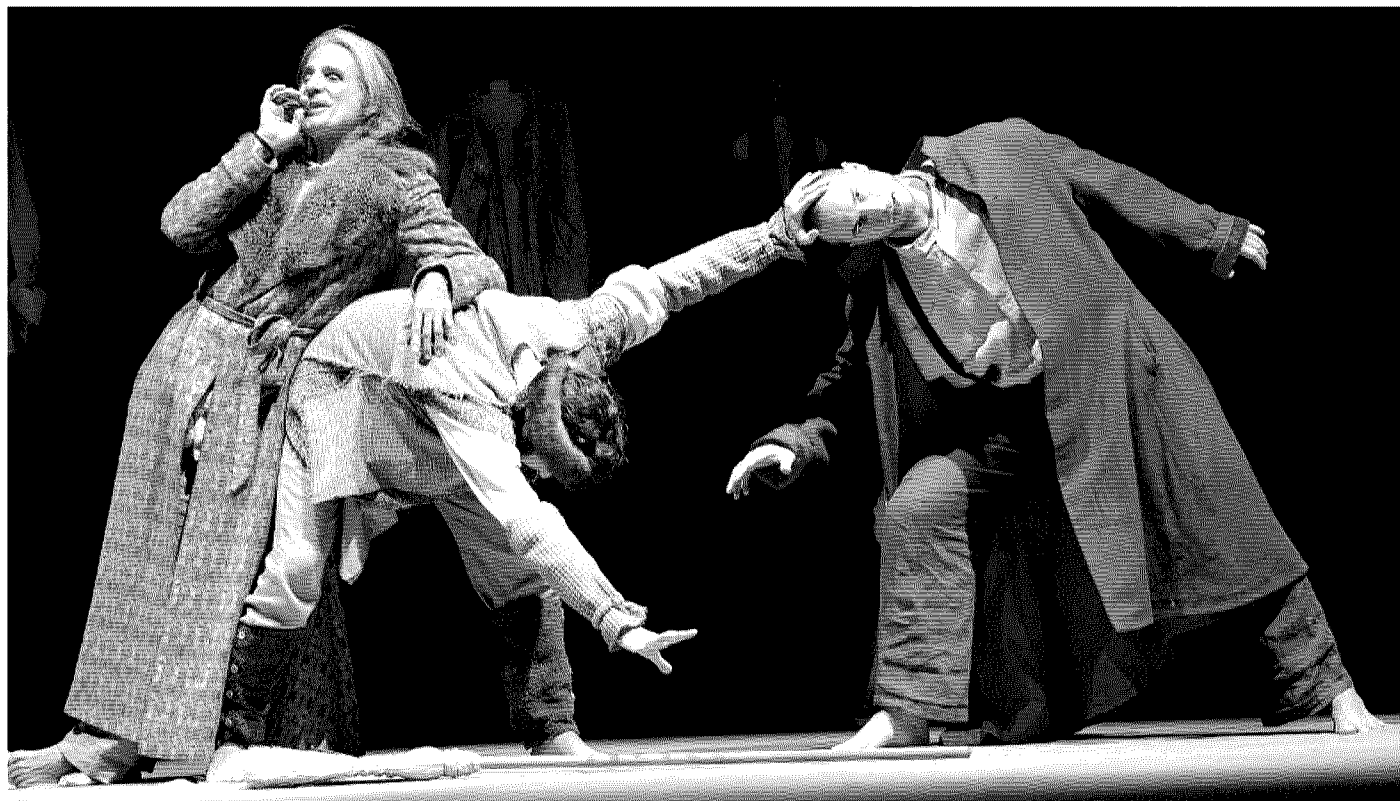
L'Inquisitore, anziano personaggio di Chiesa, in realtà ama Cristo e riconosce la debolezza degli uomini, il poema non è contro, ma per Cristo. Il suo monologo enfatico non ottiene risposta, Cristo si alza e in silenzio lo bacia.

Era stato il figlio illegittimo a uccidere il padre, ma i fratelli che lo odiavano sono tutti colpevoli e «le ragioni apparenti del Grande Inquisitore sono smentite dalla sola presenza del Cristo silente». L'autore russo vuol dirci che «la libertà pesa, ma non possiamo chiamarci fuori rispetto al male del mondo; che il silenzio di chi non si oppone ai grandi inquisitori è il vero peccato. Il silenzio di Cristo ci induce a ritrovare la voce e il suo bacio di compassione, parola che significa soffrire insieme, è in contrasto con l'astratta pietà verso quella massa indistinta alla quale guardava il regime sovietico».

Un tema posto dal testo è quello del silenzio. Paradossalmente - ha concluso Serena Vitale - «Dostoevskij fa l'apologia del silenzio parlando: nel silenzio di Cristo sta la chiave di lettura, la nostra modesta umana parola dovrebbe guidarci verso la divinità come custode del linguaggio e il silenzio è la condizione per salvaguardare la propria umanità e prepararsi all'incontro con gli altri. Per parlare di più, ma parlare bene».

Elisabetta Nicoli





«Karamazov», lo spettacolo di Cesar Brie che sarà in scena al Teatro Sociale per la Stagione di prosa del Ctb - Teatro Stabile di Brescia



Serena Vitale,
scrittrice e docente
all'Università
Cattolica di
Milano, relatrice
ieri a Brescia



Il folto pubblico
riunito ieri
nell'aula magna
della Cattolica per
il ciclo «Letteratura
e Teatro»